

Il Piemonte solidale si impegna per i profughi

FRANCO GARNERO

Mentre tra Roma, Bruxelles e Strasburgo si gioca la grande partita continentale fatta di sottigliezze procedurali e strategie politiche, alle frontiere con la Francia si consuma il destino di quanti hanno lasciato la fame e l'incertezza del Nord Africa con la speranza di poter raggiungere, con la tappa intermedia di Lampedusa, la Francia e la Germania. E ad attenderli, a Bardonecchia come a Ventimiglia, ci sono gli uomini della Gendarmerie che, seppure con buone maniere, impediscono loro il passaggio della frontiera. E così sembra che possa anche non servire a nulla la consueta solerzia con cui le associazioni e le istituzioni torinesi si sono mosse per

COTA «Il dialogo con le associazioni e Nosiglia è costante, ma la situazione rimane molto difficile»

fare fronte all'emergenza. La città della Mole in effetti era stato il primo grande centro a dare avvio alle operazioni. «Oltre che un doveroso atto di fraternità, la disponibilità all'accoglienza è, in un momento difficile come questo, un segnale preciso e concreto di partecipazione della Chiesa piemontese alla situazione di emergenza di questi giorni», aveva detto l'arcivescovo Cesare Nosiglia, presidente della Conferenza episcopale piemontese. La cabina di regia è stata affidata a Pierluigi Dòvis, direttore della Caritas diocesana, appena nominato responsabile regionale. Sarà lui a tenere le fila del dialogo con la Regione e con tutti gli altri enti coinvolti. La prima riunione è prevista per oggi e vi parteciperà il capo di gabinetto Luciano Contorno e l'assessore Roberto Ravello. Le attese della Cep sono note. «Di fronte al dramma di tanti fratelli e sorelle provenienti dal Nord

Africa tutte le Chiese piemontesi si stanno mobilitando. I vescovi stanno lanciando appelli alle comunità parrocchiali, religiose e a tutti i fedeli delle singole diocesi, affinché si rendano disponibili ad accogliere coloro che arriveranno sul territorio subalpino», hanno scritto in una nota. Nelle intenzioni della Caritas, però, c'è un progetto con una precisa filosofia: «Non vogliamo riempire scatole, dove le scatole sono i posti che si renderanno disponibili», spiega Dòvis. «Vogliamo costruire scatole su misura delle persone che le andranno a occupare». L'obiettivo, cioè, è fare qualcosa di più che tamponare le falle dell'emergenza. «Il dialogo con la Caritas e Nosiglia è costante», ha con-

fermato il governatore Roberto Cota. Ma ha anche precisato che «la situazione è difficile, ma bisogna evitare inutili allarmismi».

«La Caritas - sottolinea il consigliere regionale del Pdl, Rosa Anna Costa - è un organismo importantissimo sul piano dell'emergenza umanitaria. Ma non può pretendere di gestire da sola un'emergenza di questo tipo. È quindi opportuno che venga organizzato un tavolo istituzionale a cui far sedere, oltre alla Caritas, la prefettura, le istituzioni, la Croce Rossa, la Protezione Civile e le centinaia di associazioni di volontariato che operano in Piemonte, al fine di predisporre un piano coordinato di accoglienza». E aggiunge che «non possiamo a dobbiamo correre il rischio di avviare strategie non divise dall'intero contesto sociale».

«Capisco - prosegue Costa - che la Caritas chieda aiuto: quella che ci ritroviamo ad

COSTA «Si organizzino un tavolo a cui far sedere tutti i soggetti coinvolti per un piano di accoglienza»

affrontare è un'emergenza umanitaria di carattere davvero eccezionale, che per di più avviene in un contesto internazionale altrettanto anomalo. Proprio per questo è necessario che associazioni e istituzioni, insieme, definiscano una sorta di decalogo comportamentale regionale». «Altrimenti - conclude l'esponente del Pdl - in un contesto già così difficile, si rischia di far esplodere il problema, al posto di risolverlo».

«Soltanto mediante un accoglimento regolamentato possiamo riuscire a far fronte all'emergenza straordinaria rappresentata dall'ondata migratoria che si sta riversando sull'Italia e sul Piemonte», osserva a sua volta un altro consigliere regionale del Pdl, Franco Maria Botta. «Gli accordi siglati dal nostro governo con la Tunisia - spiega - purtroppo si stanno rivelando di scarsa efficacia,

in quanto gli aumentati controlli non hanno assolutamente ridimensionato il nu-

MONTARULLI «Grazie al divieto di costruire tendopoli si garantisce dignità ai rifugiati politici»

mero degli arrivi, che continuano anzi a verificarsi con cifre da capogiro. E il fatto

che la linea portata avanti dal ministro Maroni non sia stata approvata certo non ci aiuta». «Dunque, ben venga - prosegue l'esponente del Pdl - la mobilitazione della Caritas e della Chiesa, alla quale va tutto il nostro sostegno e tutto il nostro ringraziamento. Ma non possiamo comunque permetterci di superare una certa soglia: l'accoglienza deve essere degna di questo nome, non

possiamo dare ospitalità se non possiamo offrire un decorso posto per dormire, un lavoro e tutti i servizi di prima necessità». «L'Europa - conclude Botta - deve intervenire seriamente. Da parte nostra la disponibilità non manca, ma non possiamo far fronte da soli a un'emergenza umanitaria di queste dimensioni».

«Saremo accanto alla Caritas, come richiesto da Cota. Ma è importante che alla base dell'accoglienza vi sia

la ferma distinzione tra profughi e clandestini», è invece l'opinione di Augusta Montarulli. «Il nostro plauso - spiega il consigliere regionale del Pdl - va a Cota e al governo nazionale per come a oggi è stata gestita la situazione perché è grazie all'intervento del centrode-

stra se è stata interrotta l'opera da boy scout di Chiamparino, che era già pronto a montare ovunque tende destinate all'accoglienza di immigrati di qualunque sorta». «Ora - conclude Montarulli - grazie all'intensificazione dei controlli, al divieto di costruire tendopoli e all'intervento della Caritas e della Chiesa, si potrà garantire ai rifugiati politici un'accoglienza degna».

In attesa di avere il permesso di soggiorno e sperare di poter proseguire il viaggio della speranza verso il Nord Europa, intanto, la domenica per i profughi è trascorsa in momenti di svago, giocando un torneo di calcetto con i volontari italiani. Dopo tanta tensione, è trascorso così il primo giorno libero per i 12 tunisini ospitati al «Dado» di Settimo Torinese, una comunità creata per accogliere famiglie di rom. Nel pomeriggio li ha salutati e incoraggiati monsignor Nosiglia, che da tempo aveva programmato una visita alla struttura.

Ma è molto probabile che questi momenti di quiete rimangano isolati e le speranze dei profughi vengano deluse perché i francesi vogliono i permessi di soggiorno veri, le carte temporanee non servono. Come è successo a dei ragazzi di Tunisi la cui avventura si è chiusa nel piazzale davanti alla polizia di frontiera di Bardonecchia. Dove sono stati riportati con un anonimo furgone dai gendarmi francesi. Nessuna sgarberia ma un cordiale invito a regolarizzare la posizione, con l'aiuto delle ambasciate tunisine, e poi di ripresentarsi. Ma non è detto che sia così facile. I francesi hanno rinforzato ulteriormente la rete dei controlli e davanti alla caserma, a Modane, c'è in attesa una piccola fila di furgoni bianchi, da riempire di tunisini da rimandare in Italia.

il Giornale del Piemonte

Martedì 12 aprile 2011

4

TORINO

MAGHREB IN FIAMME

Corso Tazzoli non più disponibile. La Chiesa fa il censimento dei posti per i rifugiati: sono oltre 300

Il Comune chiude un altro dormitorio “E siamo in emergenza profughi”

LADENUNCIA arriva da un gruppo di volontari e di operatori che di clochard e ultimi si occupano, sempre più preoccupati e critici. «Il primo aprile — segnalano, puntando il dito contro l'assessorato comunale alle politiche sociali e contro l'indifferenza generale — è stato chiuso anche il dormitorio di corso Tazzoli, 20 letti per uomini e donne, inaccessibile per nuovi utenti. C'è qualche persona, ma si tratta di una soluzione tampone e di un periodo ponte, che proviene da via Sacchi, dove gli spazi sono in

ristrutturazione. Se contiamo la dismissione delle strutture di via Ghedini, piazza Bengasi e strada Castello arriviamo alla quarta cancellazione in due anni, su un totale di otto centri comunali». I conti sono presto fatti, dagli addetti ai lavori: «Escludendo l'ospitalità garantita da chiese e parrocchie, siamo ad un posto di accoglienza pubblica ogni 10 mila abitanti». Le conclusioni sono amare, disarmanti: «Siamo al paradosso. Mentre si ragiona su accoglienze straordinarie, legate all'afflusso di migranti dal Nord Africa, viene

meno l'accoglienza ordinaria».

Per i tunisini in cerca di alloggio, dopo l'appello lanciato dalla Curia e rimbalzato di parrocchia in parrocchia, è stato fatto censimento delle disponibilità di letti in strutture cattoliche e religiose: 200 posti approntati a Torino, 128 nel resto della regione. Oggi, come anticipa Fredo Olivero, della Pastorale migranti, ci si aggiornerà sulla situazione in una riunione pomeridiana presieduta dal vescovo Cesare Nosiglia.

(e. db. — l. pl.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

la Repubblica

MARTEDÌ 12 APRILE 2011

TORINO

LA FORMAZIONE PROFESSIONALE

TORINO

Fare rete per impiegare meglio le risorse

DA MILANO

Fare rete per impiegare al meglio le (poche) risorse a disposizione. È questa la strategia portata avanti dal Ciofs (Centro italiano opere femminili salesiane) di Torino, presente in quindici regioni italiane come associazione di Centri di formazione professionale. La proposta educativa del Ciofs, rivolta soprattutto ai giovani e alle fasce deboli del mercato del lavoro, si basa su un clima fortemente educativo, sull'elaborazione di un contratto formativo e su proposte di tipo esperienziale. Grazie alla capacità di fare rete sul territorio, l'associazione riesce a fornire servizi di qualità anche a fronte di un'utenza ridotta, intervenendo in contesti

difficilmente servibili da enti privati caratterizzati da strutture organizzative diverse. In altri termini, attraverso una rete fiduciaria mediata da un sostrato comune costituito dai valori cristiani dell'opera, l'associazione è riuscita a generare una sorta di economia di scala, che le consente di penetrare efficacemente anche in contesti altrimenti svantaggiosi. In sostanza, certi servizi collaterali (l'orientamento e il portfolio, per esempio) vengono erogati da apposite strutture dedicate la cui utilità viene spalmata su tutte le sedi. Questa particolare accezione di rete è sintomatica del "camminare insieme", uno dei pilastri che caratterizza la mission degli enti formativi salesiani.

(P.Fer.)

Sermig: Frizzi oggi all'Università del Dialogo

TORINO. Il conduttore di Raiuno Fabrizio Frizzi sarà ospite, oggi, all'Arsenale della Pace di Torino (ore 19), del nuovo incontro dell'Università del Dialogo, promossa dal Sermig. Tema: "Oltre lo schermo. Per non essere di plastica". Si parlerà dei miti del successo, della smania di visibilità e del mondo dei media tra giudizi e pregiudizi. L'Università del Dialogo è uno spazio di formazione permanente ed è stata inaugurata nel 2004 da Giovanni Paolo II. L'incontro proseguirà, alle 21, con i "Martedì dell'Arsenale".



Pozzo Strada

Una fiaccolata contro la strada a luci rosse

ANDREA CIATTAGLIA

Fiaccolata sulle strade del sesso a pagamento. La manifestazione è andata in scena ieri sera in via De Sanctis, organizzata dal comitato «Torino sicura» che fa riferimento alla fondazione Nuova Italia del Pdl. Decine di persone hanno sfilato dall'incrocio con via Sansovino a quello di via Monginevro, denunciando il degrado del quartiere e l'aumento del fenomeno della prostituzione negli ultimi tre anni.

L'asse stradale incriminato è quello delle vie De Sanctis, Cossa e Sansovino, una tangenziale cittadina che si popola al calar della notte di decine di giovanissime prostitute straniere, est europee, africane e sudamericane, ed è percorsa da un flusso massiccio di clienti, tutti, o quasi, italiani. Cinquanta euro la tariffa base per una prestazione in casa; ma dopo qualche trattativa sul prezzo gli incontri avvengono spesso in auto, «testimoniati la mattina dopo da preservativi usati, fazzolettini e rifiuti vari buttati dai finestrini per strada». A denunciare la situazione è Stefano Bolognesi, referente del comitato per il quartiere: «Vogliamo sensibilizzare la cittadinanza su un problema che certo non si risolve con questa manifestazione, ma sul quale c'è bisogno di intervenire».

A chi li accusa di cavalcare l'onda della presunta insicurezza in vista delle elezioni di maggio, Bolognesi, in marcia su via De Sanctis, risponde: «È vero, la sicurezza è al centro dell'attività del comitato,

ma fiaccolate come queste le abbiamo sempre fatte. L'ultima lo scorso ottobre».

L'allarme è bipartisan: meno di un anno fa anche il consigliere Domenico Gallo (Nuova Sinistra per Torino) aveva presentato sulla situazione un'interpellanza in Comune. «La prostituzione su via De Sanctis è un fenomeno che dura da troppo

tempo - scriveva - È ora di risolverlo colpendo i clienti e rilasciando alle giovani straniere il permesso di soggiorno per motivi di protezione sociale».

Ma nel quartiere c'è anche chi punta ad abbassare i toni. Bernard Carrus gestore di un bar in piazza Massaua dice: «Abito qui da una vita; le prostitute ci sono sempre state, ma

non hanno mai dato fastidio. Qualche anno fa alcune ragazze di colore si sono picchiate per strada: è l'unico episodio negativo che ricordo». Secondo le associazioni che si occupano della tratta delle «schiave del sesso», sono proprio loro le prime vittime più esposte agli aumenti di scippi e violenze denunciati dai comitati.

Gruppo Abele

«Atti eclatanti non servono»

«Creare condizioni per combattere lo sfruttamento sessuale delle giovani straniere e affrontare il tema prostituzione nella sua complessità si può. A patto di non abbandonarsi a manifestazioni eclatanti che non servono a risolvere i problemi». Parola di Mirta Da Pra, responsabile del progetto Tratta del Gruppo Abele, le cui unità di strada collaborano da anni con Regione e Comune: «Alle ragazze che incontriamo, raccomandiamo il rispetto dei posti che frequentano e otteniamo buoni risultati. A quelle che manifestano la volontà di uscire dall'inferno degli abusi, diamo assistenza completa». Una battaglia contro il mestiere più antico del mondo. Quello dello sfruttatore. [A. CIA.]

La battaglia di via De Sanctis

La manifestazione è stata organizzata per denunciare il degrado del quartiere e l'aumento della prostituzione

Quei 100 operai disperati davanti ai cancelli Viberti

Nichelino, da tre anni aspettano di poter tornare al lavoro in azienda

il caso
GIUSEPPE LEGATO
NICHELINO

Sebastiano Cassalini, 45 anni, in cassa integrazione dal 2008, è appena uscito dall'udienza in Tribunale. Lo hanno chiamato per uno sfratto esecutivo. Da mesi, con i 600 euro che gli passa l'Inps non riesce a pagare l'affitto. Ed è venuto qui, fuori dai cancelli della sua fabbrica, la ex Viberti di Nichelino (oggi Cir Compagnia Italiana Rimorchi) dove da tre mesi, lavorano 8 operai su 113. Gli altri sono a casa, ma a Sebastiano non è rimasto neanche questo: «Mio figlio va all'università, vorrei regalargli un futuro. Se non succede niente, il 28 giugno sono su una strada» dice. E abbassa lo sguardo. I telai, da un pezzo ormai, li fanno a Pescara che, tra i tre stabilimenti della società, è quello più avanzato tecnologicamente.

«Qui - dice Romeo Cappelletti, carrellista con 36 anni di servizio - si limitano a fare il

copri-scopri». Ovvero: si limitano i dettagli, s'aggiustano le verniciature. Il prodotto - in sintesi - arriva finito.

Storia di una fabbrica che sembra un fantasma. Gli operai sono fuori, i parcheggi - centinaia - sono semivuoti. I tempi in cui la Viberti era la «Fiat» della Provincia coi suoi 1200 dipendenti è un ricordo sbiadito: cartoli-

SINDACATI ALL'ATTACCO

«Gli impegni presi nel piano industriale prevedevano l'avvio di nuove produzioni»

ne dal passato che non può più tornare. Peggio ancora. «Fino a tre-quattro anni fa - racconta Antonio Biraglia - 40 anni di servizio e un'attesa infinita per andare in pensione - Facevamo fino a 9 telai al giorno. Eravamo pieni di lavoro fino alla testa. Parlo del 2007, mica di trent'anni fa. C'era anche la banca dentro l'azienda, avevamo contratti forti, che davano prospettiva ai lavoratori e alle loro famiglie. Ora non è rimasto quasi niente. E assistiamo all'agonia della nostra storia». Commesse in calo, concorrenza dei Paesi dell'Est europeo (Croazia in testa), costo del lavoro troppo alto rispetto ai tedeschi o agli slavi «anche se quando

arrivavano i loro telai erano fatti male - racconta Sebastiano - e noi dovevamo rammentarli rifacendo tutte le saldature». Ecco, in pillole, la genesi dello smembramento della Viberti. I lavoratori fuori discutono del futuro. L'argomento più dibattuto sono i colli che hanno già trovato un altro impiego. Hassan, marocchino ma già cittadino italiano, è quello che ne sa più di

tutti: sforna consigli e indirizzi per accedere alle case popolari, all'ufficio Pio che offre contributi per le bollette, al Consorzio socio-assistenziale. I lavoratori prendono nota e sospirano. Dentro, intanto, i sindacati discutono con la proprietà. Un confronto sereno. «In questi primi mesi dell'anno lo stabilimento di Nichelino è rimasto praticamente fermo e vi operano sporadi-

camente circa 10 lavoratori operai e impiegati» dice Rocco Citriniti della Fiom Cgil. Aggiunge: «Nella sede di Tocco di Casauria, invece, la produzione si è svolta normalmente ricorrendo a straordinari e assunzioni di lavoratori interinali». «E anche a Verona prosegue il nuovo insediamento produttivo. Il rischio concreto - aggiungono da Fiom - è che la struttura di Ni-

chelino venga trasformata in una filiale per la consegna veicoli, mentre gli impegni presi nel piano industriale prevedevano l'avvio della produzione in questi primi mesi dell'anno». La battaglia del sindacato va oltre l'emergenza di oggi. «Non siamo d'accordo - dice Citriniti - allo spostamento delle produzioni negli altri stabilimenti a scapito dell'occupazione di Nichelino. L'incontro nazionale del 19 aprile è per noi decisivo per evitare la competizione tra gli stabilimenti e per avere dall'azienda un'equa distribuzione dei carichi produttivi così come previsto dagli accordi. In caso contrario proporremo a tutto il gruppo la dichiarazione dello stato di agitazione».

Il regalo della Bresso 2,2 miliardi di buco nelle casse regionali

Disavanzo di 614 milioni nel bilancio del 2010 E le Asl vantano crediti per oltre un miliardo

Paolo Varetto

→ Il sospetto che nei conti ereditati dalla precedente amministrazione ci fosse qualcosa che non andava, la giunta Cota lo ha avuto fin da subito. Ma da lì a immaginare che nelle pieghe di un bilancio che pareggia a 11,5 miliardi di euro si nascondesse un "buco" di 2 miliardi e 184 milioni il passo non è così breve. Una «tassa-Bresso» per dirla con le parole del governatore, che ieri mattina ha anche convocato una conferenza stampa «per dire ai piemontesi qual è l'eredità lasciata da chi è venuto prima di noi». «Un'operazione trasparenza - ha aggiunto Cota - necessaria perché tra la politica e i cittadini si instauri un rapporto fondato sulla chiarezza e sulla trasparenza. E per dire ai piemontesi che per colpa di altri oggi ci troviamo a gestire una situazione molto difficile».

Scorrendo le tabelle del bilancio del 2010, quello «predisposto dalla Bresso e che noi abbiamo dovuto approvare», il presidente Cota e il suo assessore al Bilancio Giovanna Quaglia accusano i loro predecessori di aver applicato un «meccanismo scientifico di maquillage finanziario finalizzato unicamente a far quadrare forzatamente i conti e a nascondere il reale stato delle cose». In particolare, ad aver gettato il sale sulla coda alla maggioranza di centro-destra sono state le stime delle entrate tributarie legate all'Irap. Che alla prova dei fatti, «erano così gonfiate da provocare un disavanzo di 614 milioni di euro». «Una sovrastima messa lì tanto per far quadrare i conti», accusa quindi Cota, che se la prende anche con la delibera di giunta assunta dalla Bresso il 29 marzo del

2010 - «quando le urne erano ancora aperte» - con la quale la Regione cancellava impegni finanziari per un totale di 708 milioni di euro «solo per evitare un ulteriore disavanzo milionario». Una decisione del genere era già stata presa prima nel gennaio del 2007 e poi nel marzo del 2009, «quando vennero cancellati impegni di spesa sul capitolo della Sanità per 823 milioni e 688 mila euro». «Peccato - aggiunge Cota - che lo stesso non sia accaduto nei bilanci delle Asl, che continuano a vantare quei crediti».

Aggiungendo poi quelli dovuti alle aziende sanitarie e all'università, il conto raggiunge addirittura il miliardo e 61 milioni di euro. «Fondi - sottolinea amaramente il direttore generale della Sanità, Paolo Monferino - che comunque dovranno essere erogati. E per i quali la Regione dovrà giocoforza reperire le risorse». Ma la Sanità, che non a caso influisce per il 75 per cento sulle voci di spesa regionali, pare aver riservato anche altre amare sorprese. «Vantando circa 500 milioni di crediti dallo Stato - continua Cota - la Bresso ha preferito farsi anticipare questa somma da Unicredit. Peccato che a bilancio non abbia poi scritto da nessuna parte che avrebbe dovuto restituirla. Ancora una volta ha cancellato l'impegno per far quadrare i conti. Non sono cose belle, ma è così. Ed è giusto che i piemontesi sappiano».

La somma è presto fatta: 1,061 miliardi di euro di debiti verso le Asl, più i 509 milioni anticipati da Unicredit, più i 614 milioni di sovrastima di gettito Irap dà come risultato un "buco" di appunto 2 miliardi e 184 milioni di euro, «al netto delle verifiche che stiamo attuando sui 5,3 miliardi di residui passivi iscritti a bilancio». «Un bilancio - ribatte in un pepato comunicato l'ex zarina - che però porta la firma di Cota. Se c'è stato un errore nella stima dell'Irap non ricade certo sulla mia giunta, quanto sulla loro programmazione delle entrate. E per quanto riguarda la cancellazione degli impegni, si tratta di una tecnica usuale nei bilanci pubblici. Evidentemente la continua assenza in Piemonte del presidente Cota e la sua evidente preferenza per i salotti romani, gli causano grande confusione sulle questioni piemontesi. Più che un'operazione trasparenza

è in atto una vera e propria tecnica diffamatoria per coprire le loro gravi incapacità, talmente sfacciata che va oltre la battaglia politica e rientra più nel diritto penale. Se vuole la verità, allora lo invito a un confronto pubblico sui conti degli ultimi anni per dimostrargli da dove nascono i problemi e soprattutto chi li ha generati. È incredibile che dopo un intero anno di responsabilità dei conti regionali si insista ancora nel dichiarare che è colpa di qualcun altro».

Cota

Il presidente della Regione Piemonte ha detto che il bilancio del 2010 è stato approvato con trasparenza e che non ci sono stati trucchi per far quadrare i conti. Ha anche detto che il disavanzo di 614 milioni è dovuto a una sovrastima delle entrate tributarie legate all'Irap.

Bresso

Il bilancio del 2010 è stato approvato con trasparenza e che non ci sono stati trucchi per far quadrare i conti. Ha anche detto che il disavanzo di 614 milioni è dovuto a una sovrastima delle entrate tributarie legate all'Irap.

CONVACAS

Il piano di risanamento

“Un miliardo arriverà dalla vendita del patrimonio”

Si punta sulla lotta all'evasione
Già recuperati 20 milioni di bollo

Niente tasse aggiuntive e niente debiti. Se il presidente della Regione, Roberto Cota, manterrà questi due punti fermi il piano di risanamento del bilancio regionale e di rilancio dell'economia non potrà che passare dalla valorizzazione del patrimonio immobiliare regionale e di quello di Asl e Aso. E accanto la vendita è prevista anche l'intensificazione dei controlli sull'evasione fiscale delle tasse regionali che finora solo per quanto riguarda il bollo dovrebbe permettere di recuperare almeno 20 milioni.

Ma è evidente che il gettito maggiore dovrebbe arrivare dalla vendita del patrimonio regionale e anche di alcuni beni statali che con il federalismo demaniale dovrebbero diventare di proprietà della Regione. Le indiscrezioni parlano di una manovra di circa 1 miliardo da incassare tra il 2012 e il 2015 anche se l'assessore Quaglia al Sole 24 ore Nord-Ovest ha precisato che «in ogni caso non vogliamo certo vendere».

Il gruppo di lavoro che fa capo all'assessore al Bilancio, Giovanna Quaglia, dovrà definire il patrimonio da valorizzare. Il punto di partenza dell'operazione è la valutazione commissionata dalla giunta Bresso all'Ares e al Politecnico di Torino. Nel corso degli

anni, infatti, tutte le giunte regionali da quella di Ghigo a quella di Bresso hanno lavorato ad un progetto di fondo immobiliare chiuso. Progetti che si sono fermati alla fase 1, quella della valutazione del valore degli immobili. Ai primi di settembre 2008 il Politecnico consegna l'inventario dei beni all'assessore al Bilancio, Paolo Peveraro. Nel documento si indicano 257 cespiti alienabili per un valore di 600 milioni. Si tratta di appartamenti, terreni edificabili, palazzine e campi coltivabili.

Tre anni fa si ipotizzava una rapida collocazione sul mercato di 221 con un incasso stimato di circa 400 milioni. Sul mercato così avrebbero dovuto essere collocati il Palazzo Birago di Vische, la palazzina dell'Ex Op di Grugliasco, il palazzo di via Lombroso 16, l'ex Dispensario di Rivarolo. Nel bilancio di previsione del 2010 la giunta Bresso inserì una previsione di entrata di 121 milioni dall'alienazione del patrimonio.

Soldi come ha ricordato ieri l'assessore Quaglia, che non sono mai entrati nelle casse regionali a riprova della difficoltà di portare a termine l'alienazione. La giunta Bresso aveva ipotizzato di utilizzare i fondi dell'alienazione per finanziare il piano di edilizia sanitaria e la costruzione di nuovi ospedali. La Giunta Cota dovrebbe utilizzare i ricavi per il risanamento e anche per il rilancio da presentare in contemporanea con il bilancio di assestamento. Il gruppo di lavoro starebbe studiando l'ipotesi di affidare la gestione di questo fondo immobiliare chiuso alla gestione della finanziaria regionale Finpiemonte o ad altri operatori pubblici. (M.T.R.)

LA STAMPA
P50

L'identikit della Camera di Commercio di Torino che nel 2010 ha offerto più di mille consulenze

Giovani, diplomati e senza lavoro Ecco chi sono i neo imprenditori

STEFANO PAROLA

È GIOVANE, italiano, di-
plomato o laureato ed è
disoccupato. Il neoim-
prenditore è fatto così. E di so-
lito punta ad aprire un nego-
zio oppure un laboratorio ar-
tiganale, nel giro di sei mesi al
massimo. A raccontarlo sono i
dati sul lavoro fatto in tutto il
2010 dal settore "Nuove im-
prese" della Camera di com-
mercio di Torino, che lo scorso
anno ha offerto più di 1.200 ap-
puntamenti a chiunque voles-
se aprire un'attività propria.

Da una parte del tavolo ci
sono gli impiegati dell'enteca-
merale, dall'altra gli aspiranti
businessman, equamente di-
visi tra uomini e donne. Il 59%
di loro ha meno di 35, l'88% è di
nazionalità italiana, il 66% ha
un diploma di scuola superio-
re o una laurea. A spingerli a di-
ventare imprenditori è soprat-
tutto la mancanza di un'occu-
pazione: tra chi si rivolge al set-
tore "Nuove imprese", il 46% è

disoccupato, il 5% è in mobi-
lità. Ma ci sono anche i dipen-
denti a tempo determinato
(14%), quelli con il posto fisso
(16%), i lavoratori autonomi

**Masera: l'attività
commerciale è
quella preferita.
Subito dopo viene
l'artigianato**

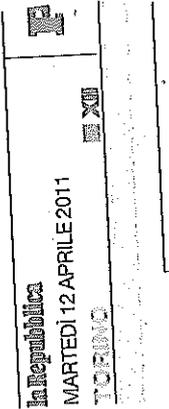
(17%) e qualche studente
(2%).

Cosa vogliono creare? Il 34%
è interessato ad avviare un'at-
tività commerciale, il 31%
pensa a un laboratorio artigia-

per quanto riguarda i finanzia-
menti nazionali e regionali». Poi c'è la giungla burocratica: «Anche gli adempimenti e le normative - continua Masera - sono due argomenti molto ri-
chiesti. Per esempio molti do-
mandano se sia meglio partire
con una ditta individuale o
con una società di persone e
quali costi implicano queste
forme giuridiche».

Tutte domande alle quali il
settore "Nuove imprese" è in
grado di rispondere: «Lo spor-
tello di prima accoglienza -
spiega il dirigente Masera -
fornisce informazioni di base,
ma è anche in grado ad esem-
pio di dire agli utenti che vo-
gliono aprire un certo tipo di
esercizio se ci sono altri eserci-
zi di quel tipo in un certo terri-
torio. A questo abbiniamo tut-
ta una parte di attività formati-
ve, seminari e corsi specialisti-
ci che riguardano temi come
gli aspetti finanziari, il business
plan o le tecniche di vendita».

Cosa chiedono ai tecnici
della Camera di commercio?
«I finanziamenti - racconta il
responsabile del servizio,
Giampiero Masera - restano il
tema più gettonato. In parte
anche perché grazie a delle
convenzioni siglate con Invi-
talia, Unioncamere e Finpie-
monte siamo in grado di copri-
re tutto lo spettro informativo



Al Sermig
**Il mito del successo
visto da Frizzi**

Il mito del successo, la
smania di visibilità, il quarto
d'ora di celebrità sognato e
rincorso. Sono i temi dell'in-
contro in programma oggi dal-
le 19 al Sermig, cui partecipe-
rà Fabrizio Frizzi.

TI 12 PR CV

LA STAMPA
MARTEDI 12 APRILE 2011

Cronaca di Torino 55

EMERGENZA Gli Sos alla fondazione La Scialuppa Crt

Strozzati dagli usurai «Le richieste di aiuto quasi raddoppiate»

*Sono cresciute del 78% nel periodo 2008-2010
Stanziati 7,8 milioni di euro per i vecchi debiti*

→ Sono quasi raddoppiate negli ultimi tre anni le richieste di aiuto che i cittadini piemontesi hanno rivolto alla fondazione antiusura La Scialuppa Crt. Nel periodo 2008-2010 l'aumento è stato del 78% rispetto al triennio precedente, mentre le domande sono passate da 1.750 a 3.100. Il bilancio dell'attività è stato presentato ieri a Torino presso la Fondazione Crt.

Alle maggiori richieste è corrisposto un intervento economico più rilevante: le delibere di finanziamento per consolidare i vecchi debiti, negli stessi periodi, sono aumentate del 37% e l'importo complessivo è passato da 4,5 a 7,3 milioni di euro con un incremento del 63%. Dall'inizio della sua attività, avviata nel 1998, la Fondazione Antiusura Crt La Scialuppa Onlus ha dato ascolto e consulenza a 6.300 persone e attivato quasi 1.100 finanziamenti per un totale di 16 milioni di euro.

Con la crisi le cose sono peggiorate. Sono state soprattutto

famiglie, persone fisiche, e con meno minor frequenza piccoli imprenditori individuali o società di persone; a rivolgersi alla Scialuppa Onlus. Agli sportelli si presentano principalmente i cosiddetti "nuovi poveri", cioè operai e impiegati, mentre sono meno numerosi, anche se in aumento, i pensionati che si trovano coinvolti nella necessità di aiutare i figli o i nipoti che lottano contro la precarietà del lavoro e i ridotti redditi.

La crisi si manifesta anche nell'abbattimento dei confini tra le fasce di popolazione, con quelle intermedie che sempre più si mischiano, dal punto di vista delle condizioni economiche, a coloro che prima della crisi erano ai limiti dell'indigenza. Un terzo di coloro che hanno chiesto aiuto

alla Fondazione Antiusura sono in linea teorica i soggetti considerati più solidi e stabili, che hanno subito come gli altri i contraccolpi della crisi: il 33% dei richiedenti assistenza nel 2010 sono state infatti per-

sone singole o nuclei familiari senza figli.

La Scialuppa, che è un'emanazione della Fondazione Crt, opera dal 1998 in modo totalmente gratuito a sostegno delle categorie sociali più deboli. Tra i servizi offerti, la consulenza e la garanzia per la soluzione dei problemi economico-finanziari che pos-

sono temporaneamente affliggere persone, famiglie e piccoli imprenditori. Che, in questo modo, non rischiano di finire nelle mani per nulla rassicuranti degli usurai.

[al.ba.]



CRONACAQUI p3

IL CASO Il quadro drammatico tratteggiato da Sunia-Cgil

E' boom degli affitti: +145% in dieci anni «Sfratti in aumento»

«Il 90% degli sgomberi avvengono per morosità»
Le domande per contributi passate da 5 a 13mila

→ Sono aumentati del 145% nel giro di dieci anni i canoni di affitto a Torino, a un ritmo molto più elevato rispetto all'inflazione, che nello stesso periodo è cresciuta del 24%. Complice la crisi poi, un numero crescente di famiglie è in difficoltà per pagare l'affitto e infatti sono in aumento gli sfratti per morosità e le domande per ottenere un aiuto per l'affitto. È il quadro tracciato ieri dal sindacato degli inquilini Sunia-Cgil durante il convegno "Emergenza casa = emergenza sociale".

«Il problema della casa - ha detto Pierino Crema della segreteria Cgil torinese - è una priorità per la città, dove oltre il 36% delle famiglie abita in affitto. Servono strumenti preventivi - ha aggiunto - che evitino alle famiglie di perdere la casa, perchè sono in aumento i casi di persone che vengono sfrattate a causa della crisi e diventano morosi incolpevoli». E al riguardo la Cgil ha segnalato che nel 2010 gli sfratti per morosità sono stati il 90% degli oltre 3.500 provvedimenti eseguiti a Torino, in crescita dall'80% del 2008, mentre le

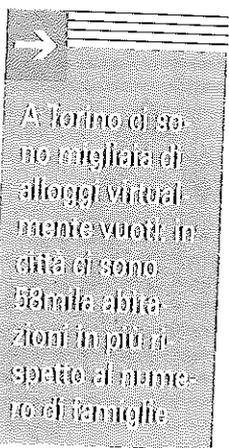
famiglie non hanno più potuto fare affidamento sul fondo di sostegno all'affitto, che è stato ridotto del 60% nel 2009 e che quest'anno non andrà oltre i 33 milioni di euro stanziati per l'intero territorio nazionale da suddividere tra le venti regioni italiane. Tra il 2000 e il 2010 intanto, le domande dei torinesi per accedere al contributo sono passate da poco più

di 5mila a oltre 13mila, e altri 2mila torinesi hanno subito il pignoramento dell'abitazione da parte del Tribunale a causa del mancato pagamento delle rate dei mutui o delle spese condominiali. È un fenomeno che non va imputato all'aumento di nuovi abitanti che non riescono a fronteggiare le spese, ma al fatto che le famiglie hanno subito un impoverimen-

to a causa della lunga crisi che ha colpito l'economia locale. In città, del resto, i nuclei familiari proprietari dell'abitazione in cui risiedono sono meno della media nazionale (il 64% contro l'80% dell'Italia) e questo le espone in misura maggiore agli effetti della congiuntura negativa.

Non a caso, coloro che abitano in affitto sono per lo più operai e impiegati, di cui circa la metà con un reddito annuo compreso in una forbice da 15 a 25mila euro. È un altro segno che i redditi da lavoro dipendente hanno subito una brusca contrazione del potere d'acquisto prima che esplodesse la crisi, per poi patire gli effetti negativi della recessione non appena questa si è mani-

festata. Al problema della casa, si aggiunge infine la beffa delle migliaia di alloggi virtualmente vuoti: in città ci sono 58mila abitazioni in più rispetto al numero di famiglie. L'alternativa è secca: o i proprietari non affittano, oppure molti lo fanno ma non lo dichiarano al fisco.



Alessandro Barbiero

Un piano ambizioso e apprezzabile, che non parla dei soliti tagli. Sindacati moderatamente soddisfatti all'uscita dall'incontro di ieri con l'amministratore delegato di Intesa Sanpaolo, Corrado Passera, che ha illustrato le prospettive della superbanca per i prossimi tre anni.

Dopo il piano di «sopravvivenza» del 2002 e quello «doloroso» in termini di tagli al personale della fusione del 2006, quello presentato ieri è il primo piano di Intesa Sanpaolo che parla di crescita. Ottime prospettive per ricavi e utili, ma anche sul piano della riduzione di organico i sindacati non si sono detti insoddisfatti.

«Nei prossimi tre anni l'azienda ha intenzione di recuperare 8.000 amministrativi - ha spiegato Maurizio Zoè della Fisac Cgil all'uscita dall'incontro -. Di questi, tremila saranno accompagnati alla pensione e altri cinquemila dovranno essere riconvertiti».

Cifre che non spaventano eccessivamente in un gruppo che conta 100.000 dipen-

SINDACATI SODDISFATTI
Da riqualificare 5 mila amministrativi
Ma niente assunzioni

denti, 70.000 solo in Italia, ma che pongono qualche dubbio.

«Ora bisognerà vedere come si tradurranno in pratica le linee teoriche», dice ancora Zoè. Una riqualificazione di 5.000 dipendenti va affrontata in modo serio e prevede una forte coesione interna. Che forse c'è. È il contesto che non aiuta: una politica nazionale molto debole e l'uscita dell'Abi dal fondo di solidarietà annunciata giovedì sono segnali che i sindacati non vogliono prendere sottogamba.

Come preoccupa il fatto che all'interno del piano non compaia mai la parola «assunzioni». Mauro Bossola, segretario nazionale aggiunto della Fubi, fa notare come «occorre fare attenzione anche al ricambio: un'azienda che non assume è un'azien-

Al Sanpaolo tremila uscite in tre anni

Illustrato il piano della superbanca

100
mila
dipendenti

Intesa-Sanpaolo può contare su 100 mila dipendenti, di cui 70 mila in Italia. Il piano prevede di recuperare 8 mila amministrativi

da che invecchia e va fuori dal mercato».

E aggiunge Zoè: «In effetti se un'azienda sana e ormai tra le più grandi d'Italia come Intesa Sanpaolo prevede di non assumere nei prossimi tre anni, non è un bel segnale: innanzitutto per il Paese».

L'amministratore delegato Passera non ha chiuso completamente la porta. «Assumere

sarebbe il mio sogno - ha dichiarato, lanciando un'ipotesi innovativa -. Mi piacerebbe uno scambio generazionale, con la parziale uscita dei più vicini alla pensione attraverso formule di part time, compensata da un'equivalente entrata di giovani part time». Ipotesi che lo stesso Bossola ha giudicato «interessante e innovativa».

L'ad ha poi confermato l'investimento per Torino. Intesa Sanpaolo ha intenzione di aprire a Torino il ramo danni del suo futuro polo assicurativo. Ieri intanto il Comitato di Gestione della Compagnia di San Paolo ha deliberato il sì alla proposta di aumento del capitale illustrato sabato dallo stesso Passera. Un aumento pari a 5 miliardi di euro a cui la Compagnia aderirà per la sua quota pari al 9,88% delle azioni.

(R. ZAN.)

«Il Cavallino? Vale molto di più di 5 miliardi»

Luca Montezemolo, presidente della Ferrari, ribadisce che una ipo non è in vista ma non conferma la valutazione di 5 miliardi di euro che secondo indiscrezioni di stampa la Fiat avrebbe calcolato per il brand in caso di quotazione. «No, non mi torna» ha risposto a chi gli chiedeva di confermare la cifra. «Stiamo facendo delle valutazioni», ha detto parlando a margine della presentazione de «La grande storia Ferrari», e ha aggiunto: «non c'è ipo, ma non mi torna il valore, è la metà». Nessuna ipotesi di vendita, assicura: «Sono voci che lasciano il tempo che trovano».

Marchionne l'unico modo per far ripartire la domanda interna «è far lavorare la gente, cerchiamo di mettere i soldi in tasca alle persone, altrimenti non risolviamo niente».

Tornando alle questioni «americane», dopo aver detto che le vendite della 500 «stanno andando bene», l'Ad del Lingotto ha aggiunto che negli States prima della Giulia arriverà il suo Alfa prodotto a Mirafiori. «Lo stile della Giulia non piace agli americani - ha spiegato - ci stiamo ancora lavorando, non vogliamo sbagliare. Resta in ogni caso confermato il 2012 come anno del lancio dell'Alfa Romeo negli Usa».

Il marchio Jeep invece punta sull'Europa e conta di vendere 125.000 auto entro il 2014. Questo almeno lo scenario disegnato ieri dall'Ad Mike Manley davanti a un compiaciuto Marchionne. Nel 2010 le vendite di Jeep sono cresciute del 24% a livello globale e del 36% nel primo trimestre del 2011. La gamma europea prevede quattro vetture: Grand Cherokee, Compass, Wrangler e la sua declinazione a quattro porte Wrangler Unlimited.

(F.C)

14 | Primo Piano

LA STAMPA

MARTEDÌ 12 APRILE 2011

Il capo delle attività estere di Chrysler

MIKE MANLEY, RESPONSABILE DELLE OPERAZIONI INTERNAZIONALI DI CHRYSLER, HA PRESENTATO IL MARCHIO JEEP NEL CIRCUITO DEI TEST DELLA FIAT A BALOCCO. IL COLOSSO DI DETROIT RAGGIUNGERÀ UN PROFITTO OPERATIVO DI 2 MILIARDI DI DOLLARI

“Ancora pochi giorni per un'intesa sulla ex Bertone” Altrimenti salta tutto” L'ad del Lingotto: pronti per salire al 30% di Chrysler

menti salterà tutto. «I piani alternativi ci sono - ha aggiunto - Li abbiamo sia in Italia, sia altrove. Preferirei fare la Maserati in Italia, sono ottimista sul fatto che la vettura si possa fare nel nostro Paese. Per la Bertone non ho altre idee per il momento». Quindi la stoccata alla Fiom: «Lascio giudicare ai dipendenti della Bertone, sarebbe un vero peccato per loro non fare l'investimento lì, ma ognuno è libero di fare le sue scelte. Noi siamo stati di una

idee chiare. Quello che pensano è meglio sentirlo direttamente dai lavoratori di un sito fermo da sei anni. Con il referendum ci siamo chiariti a Pomigliano e Mirafiori, ora possiamo farlo alla Bertone».

Per l'Ad del Lingotto in aprile il mercato migliorerà rispetto al 2010: «Ma ci sarà semplicemente un miglioramento numerico rispetto a un risultato brutto dell'anno scorso. Il mercato non è in grande forma. Stiamo parlando di volentieri che non ho visto dal '96 in Italia». Per

il caso

DALL'INVIATO A BALOCCO (VG)

Ormai è questione di giorni. L'acquisizione di una ulteriore quota del 5% di Chrysler da parte della Fiat, che salirebbe così al 30%, avverrà nel giro di poco tempo. «Nei prossimi giorni», ha annunciato ieri Sergio Marchionne, amministratore delegato di entrambe le case, durante la presentazione della gamma Jeep al Centro Prove Fiat di Balocco. «Potremmo chiudere anche domani - ha aggiunto - non dipende da noi. Tecnicamente, dal punto di vista finanziario, potremmo essere pronti a salire al 51% già entro giugno prossimo. Ma non so se la farà quest'anno: dipende se riusciremo a rifinanziare il debito con il governo Usa. L'intenzione c'è».

La tabella di marcia prosegue comunque tappa dopo tappa e il manager italo-canadese ha già detto in altre occasioni che non ci saranno intoppi per rilevare anche l'ultimo 5% senza esborsi previsto dagli accordi con il governo americano. Per acquistare poi il 16% mancante alla maggioranza assoluta non si ricorrerà in ogni caso a finanziamenti esterni. «Useremo la cassa che abbiamo in bilancio - ha ribadito Marchionne - Ne abbiamo abbastanza. L'abbiamo messa da parte apposta».

Se sul fronte Chrysler tutto sembra procedere per il meglio, le vicende italiane riescono a rabbuiare l'Ad del Lingotto. Ora è di attualità la vicenda dello stabilimento ex Bertone di Grugliasco, inattivo da sei anni, recentemente rilevato dalla Fiat per produrre la Maserati. La Fiom Cgil, sindacato maggioritario in fabbrica, rifiuta un'organizzazione del lavoro in linea con quella che sarà applicata a Pomigliano e Mirafiori. Marchionne ieri ha detto senza mezzi termini: «Restano pochi giorni per trovare l'accordo». Altri-

La strada stretta degli enti locali

PAOLO GRISERI
MARCO TRABUCCO

L'OBBIETTIVO è evitare il fallimento di una rinascita che, dopo sette anni, sembrava dietro l'angolo. La riunione di oggi negli uffici della Regione in piazza Castello per affrontare il caso ex Bertone è cruciale.

SEGUE A PAGINA III

(segue dalla prima di cronaca)

PAOLO GRISERI
MARCO TRABUCCO

«NON è un appuntamento semplicemente formale», promette il sindaco, Sergio Chiamparino. E Roberto Cota, il padrone di casa, pur senza anticipare le sue mosse, si muove sostanzialmente sulla stessa linea: «Vorrei rendermi utile — dice il presidente — questo è l'obiettivo mio e di Chiamparino. Vorrei che da questo incontro se non una soluzione uscisse almeno un'ipotesi concreta perché Torino e il Piemonte hanno bisogno che questa vicenda si risolva positivamente e senza rotture. Qualche idea c'è ma preferisco non anticiparla. Nei giorni scorsi mi sono senti-

to con Marchionne e anche con Airaud, so che c'è stato un irrigidimento. Speriamo di farcela anche perché questi lavoratori sono gente in gamba, molto preparata». Prudente il terzo degli attori istituzionali, Anto-

nio Saitta: «Non carichiamo la riunione di attese eccessive. Siamo tutti impegnati a cercare una soluzione e la politica locale, come già accaduto in passato, è pronta a fare la sua parte. Certo l'incontro sarà proficuo

« tratta dalla precedente amministrazione almeno negli ultimi tre anni». «Noi — ha spiegato Cota — abbiamo avviato una "operazione verità" per far sapere ai piemontesi l'eredità che ci hanno lasciato».

Il governatore: per metà sono crediti non esigibili e poi è stata sovrastimata l'entrata fiscale

Se il «buco» (che mette insieme molte voci diverse che avranno, per fortuna, un impatto diluito negli anni) sia tutta colpa della precedente amministrazione o non sia invece usato dall'attuale anche per celare l'impatto che i tagli di Tremonti avranno sui conti piemontesi lo diranno i prossimi anni. Cota comunque ha garantito di aver avviato «un piano di risanamento e rilancio» che presenterà prima della pausa estiva. E che dovrebbe consistere prima di tutto nella valorizzazione del patrimonio immobiliare di Regione e Asl, poi in drastici risparmi. Non ci saranno invece, ha garantito Cota, aumenti di tasse.

Tre sono stati i principali problemi che hanno creato o stanno creando il deficit: «Nel bilancio 2010 che abbiamo trovato già predisposto e che abbiamo dovuto approvare per evitare la paralisi dell'attività regionale, c'era una sovrastima di entrate fiscali (in particolare Irap) per 614 milioni di euro. Il secondo problema è un debito fuori bilancio per 509 milioni. Si tratta di un credito della Regione nei confronti dello Stato per la sanità, previsto in entrata nel 2009. La giunta Bresso se l'è fatto anticipare da Unicredit, ha speso i soldi, ma non ha inserito nel bilancio la somma da restituire a Unicredit. Infine c'è il deficit strutturale della sanità, con una spesa fuori controllo per un miliardo e 61 milioni di cui 823 dovuti alla cancellazione di impegni dal bilancio regionale (nel 2007 e nel 2009) senza che gli importi corrispondenti venissero cancellati da quelli delle Asl, che pertanto dovranno avere dalla Regione questi soldi».

La situazione potrebbe poi aggravarsi se la situazione dei residui

attivi (4 miliardi e 700 milioni) e passivi (5 miliardi e 300 milioni) oggi all'esame di una società di revisione, rivelasse come si teme in piazza Castello nuovi problemi.

Ese Guido Crosetto, sottosegretario Pdl alla Difesa, chiede «che i responsabili del buco siano chiamati a risponderne in sede giudiziaria e contabile», l'ex presidente Mercedes Bresso risponde alle accuse attaccando: «Quella di Cota non è un'operazione di trasparenza, ma una grave diffamazione nei miei confronti per coprire le sue incapacità. La sua continua assenza dal Piemonte, e la sua evidente preferenza per i salotti romani gli causano confusione sulle questioni locali. A un anno dall'insediamento fa ancora molti errori con numeri e termini del bilancio». Bresso invita Cota a un confronto

il caso

EMANUELA MINUCCI

Hanno fatto un altro funerale alla cultura. Questa volta lei era chiusa in una bara dal colore tutt'altro che casuale (rosso) personalizzata da due lettere altrettanto premeditate: Pd. Hanno scelto di celebrarlo davanti a Palazzo Civico «perché è la giunta Chiamparino - ha spiegato all'ombra del Conte Verde il candidato sindaco del Pdl Michele Coppola - ad aver staccato la spina, non prima di aver inscenato vibrante proteste contro un governo che invece si è adoperato come non mai per reintegrare il Fondo unico per lo spettacolo. Co-

REGIO E STABILE
«Noi quest'anno
avremo più fondi
rispetto al 2010»

sa che è puntualmente avvenuta, per la gioia anche di tutte le fondazioni culturali torinesi, dal Regio allo Stabile».

Lo dice accanto al vicecoordinatore regionale del Pdl Agostino Ghiglia e ai candidati al Consiglio comunale Andrea Tronzano, Paola Ambrogio e Maurizio Marrone, tutti rigorosamente muniti di bandiera azzurra. Il funerale, anche se per pochi intimi («Avevamo invitato Christillin e Vergnano - spiega Ghiglia, ma loro staranno con Chiamparino e Fassino...») va in scena opportunamente ripreso da cameramen e fotografi. A rovinare il requiem ci pensa proprio il sindaco Chiamparino che passa di lì casualmente a fianco del suo vice Deales-

“Il Comune taglia nessuno reagisce”

Cultura, il centrodestra manifesta davanti a Palazzo Civico

tura Luca Cassiani: «Coppola e Ghiglia hanno brillato in questi anni per il loro disinteresse totale verso il mondo della cultura. Oggi vengono in piazza a manifestare contro se stessi, contro il loro Governo e l'ex ministro Bondi appena dimissionato a furor di popolo».

Sull'assenza del duo Christillin-Vergnano in serata arriva un comunicato chiarificatore e zeppo di cifre. Scrivono il sovrintendente del Teatro Regio e la presidente dello Stabile: «Il Regio ha ricevuto dal Comune di Torino nel 2010 cinque milioni e 60 mila euro, mentre per quest'anno sono previsti cinque milioni e 550 mila euro; lo Stabile ha ricevuto nel 2010 5 milioni e nel 2011 avrà 500 mila euro in più. È quindi per noi difficile scendere in piazza per protestare. Le cifre diffuse qualche giorno fa includevano congruagli concernenti gli esercizi precedenti: apparentemente in calo, sostanzialmente in crescita».

Ma se si chiede loro che cosa pensino al capitolo «meno soldi alla Cultura» spiegano che i tagli non hanno colore politico, pertanto, «anche se questa riduzione di contributi del Comune non riguarda il Teatro Regio né lo Stabile, riteniamo che siano da contrastare con tutte le nostre forze». E concludono: «Se il mondo della cultura - e non quello della politica - deciderà di protestare non esiteremo a metterci al suo fianco».

sandri: «Una vera manifestazione di massa, vedo - scherza il primo cittadino - potevate riunirvi in una cabina telefonica...». Coppola prima sta al gioco, poi, quando il sindaco è già nel suo ufficio, tira fuori gli argomenti seri che hanno portato il Pdl in piazza, «indipendentemente dal fatto di essere in campagna elettorale». Spiega: «E' ora che la politica sia seria. Non si può manifestare a favore della cultura, attaccare il governo, che ha appunto ristabi-

lito i fondi 2009 del Fus, e poi rimanere in silenzio quando si taglia il 25 per cento dei fondi destinati alla cultura da parte del Comune». Insiste: «Questo è molto grave. Bisogna essere più seri nei confronti dei lavoratori del mondo della cultura. Basta strumentalizzazioni a fini politici. Per essere davvero capitale, bisogna essere responsabili nei confronti della Città». Immediata la reazione del presidente uscente della commissione Cul-